LA DOMENICA

NOTIZIARIO DELLA DIOCESI DI S. MINIATO
1 dicembre 2019

Piazza del Seminario,13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it
Notiziario locale
Direttore responsabile:
Domenico Mugnaini
Coordinatore diocesano: **Francesco Ricciarelli**
Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA OGGI

il CORSIVO

Una mattina mi son svegliato
O bella ciao...
Una mattina mi son svegliato
E ho incontrato il Redentor
Tiravo a riva le reti vuote
O bella ciao...
Tiravo a riva le reti vuote
E Lui passando mi chiamò
Non più di pesci ma di persone
O bella ciao...
Non più di pesci ma di persone
Pescatori vi farò
Predicatore portami via
O bella ciao...
Predicatore portami via
Tu sei del mondo il Salvator

Quando il perdono passa attraverso una canzone

DI DON FRANCESCO RICCIARELLI

Non è un musicarello, anche se ruota tutto intorno a una canzone: «I can only imagine» (Posso solo immaginare) che nel 1999 scalò le classifiche americane, ottenendo il doppio disco di platino. Il film «Una canzone per mio padre» racconta la genesi del brano, scritto quasi di getto da Bart Millard ma maturato lungo un percorso di vita particolarmente travagliato. Abbandonato dalla madre all'età di 10 anni, Bart resta a vivere con il padre, un ex giocatore di football fallito, alcolista e violento. Il ragazzo cerca di compiacere il padre impegnandosi nella squadra di football del College, ma a causa di un grave incidente in campo è costretto a lasciare l'attività sportiva. Il suo riscatto passerà attraverso la musica. Bart se ne va da casa e fonda la band dei *MercyMe*. Comincia a esibirsi nei locali della provincia americana del sud, ma il successo stenta ad arrivare. Il giovane cantante deve ancora trovare una propria voce e fare i conti con i suoi incubi e con la figura paterna. Sarà una coincidenza, o meglio una «Dio-incidenza», un motore che non parte, a segnare la svolta nella sua vita e nel percorso di riscoperta di rapporti d'affetto fino ad allora negati. «Una canzone per mio padre» è un film che va a toccare corde profonde e temi importanti, anche a livello pedagogico per gli adolescenti e i giovani: la violenza in famiglia, le dipendenze, la creatività come guarigione delle ferite interiori, il perdono nei confronti dei genitori. Non a caso la sala del Cineplex di Pontedera, domenica scorsa, in occasione di una proiezione straordinaria del film, era piena di ragazzi delle scuole. Grazie al coraggio e all'intraprendenza di Federica Picchi, fondatrice della casa di distribuzione Dominus Production, il film è stato doppiato e reso disponibile per le sale italiane. La collaborazione con gli istituti scolastici ha già permesso a molti ragazzi di vedere il film. Anche domenica scorsa si notavano tanti occhi lucidi al termine della proiezione. La riflessione si è prolungata nell'incontro con alcuni testimoni in carne ed ossa, usciti da un passato difficile e doloroso, che hanno raccontato al pubblico in sala la loro storia. Il messaggio che anche dal dolore possono nascere amore e bellezza, l'invito a non scoraggiarsi di fronte alle difficoltà e agli insuccessi, sono merce rara di questi tempi e un buon film come questo può aiutare a rimetterli a tema.

Don Agostino racconta la Visita pastorale

Quella volta che il Papa...

DI FRANCESCO FISONI

È arrivato a piedi, come già aveva fatto a Castelmartini, in spalla uno zaino come gli eterni marciatori e in mano una valigia: dentro gli abiti liturgici e il pastorale. Un «commesso viaggiatore» per conto del vangelo. Non c'è che dire, sta inaugurando un nuovo stile di prossimità e di vicinanza con le nostre parrocchie il vescovo Andrea in questa sua visita pastorale alla diocesi. E la risposta della gente è di grande entusiasmo, a giudicare anche dai feedback che arrivano sui social alla pubblicazione delle foto di questo itinerario a tappe. La nuova stazione di sosta è stata – domenica scorsa - Larciano Castello, uno dei luoghi più suggestivi della diocesi, abbarbicata su un dolce promontorio, dove per arrivare ci si deve inerpicare tra ulivete, mulattiere e vecchie carrabili. Esattamente quelle percorse, *pedibus calcantibus*, da monsignor Migliavacca.
Abbiamo raggiunto telefonicamente don Agostino Cecchin (per tutti affettuosamente don Beniamino), parroco a Larciano Castello per una chiacchierata su questa visita. Don Agostino, alla tenera età di 84 anni, conserva intatto il buon umore e lo spirito dei vecchi parroci di campagna.

Don Agostino, avete visto arrivare il vescovo a piedi. C'è una foto molto bella, pubblicata sui social, che più di tutte esprime il senso di questo cammino del nostro presule: vi si vede monsignor Migliavacca procedere da solo, per salire alla vostra parrocchia. Ricorda tanto il tema della «salita al monte» dell'uomo di Dio. Che effetto vi ha fatto vedere arrivare il vescovo come un antico pellegrino?

«Gli mancava solo il *baculum*, il bastone pastorale dei santi vescovi del medioevo (*ride*). Vederlo arrivare è stato commovente, emozionante. L'immagine di una Chiesa che è madre e che esce, s'infanga i piedi sulle strade del mondo, per andare in cerca dei suoi figli».

L'arrivo del vescovo in una parrocchia è come una grande festa; e prima delle grandi feste si fanno sempre, per così dire, le pulizie di casa, si fanno i grandi preparativi. Come si è preparata la tua parrocchia a questo incontro?

«Abbiamo fatto le pulizie igieniche – ride di gusto - dai bagni, ai saloni, alle camere fino alla chiesa, lustrata di tutto punto. C'era un buon profumo di pulito».

E i cuori e le anime come si sono preparate a questo incontro? - gli chiedo ridendo con lui.

«Ah beh, i cuori e le anime dei miei parrocchiani erano pronte da tempo. Aspettavano con gioia questo incontro. Abbiamo aspettato il vescovo nella piazza rimessa a nuovo e inaugurata il 10 novembre scorso. I ragazzi avevano curato l'accoglienza in ogni dettaglio. Abbiamo dato una lustrata anche alla casa canonica intitolata a monsignor Paolo Ghizzoni, e in chiesa ho fatto apporre una gigantografia celebrativa dell'evento che raffigura il vescovo Andrea benedicente, con sullo sfondo la nostra chiesa parrocchiale. Ho fatto suonare a distesa, come in un mattino di Pasqua, le cinque campane del campanile e all'arrivo di sua eccellenza sulla piazza prospiciente la chiesa, la banda della parrocchia ha attaccato a suonare. C'erano anche il sindaco e il maresciallo dei carabinieri. Una festa di popolo insomma».

Cosa hai detto al vescovo quando è arrivato? Si vede una bella foto in cui ti inginocchi davanti a lui.

«Gli ho detto: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore"».

Cosa vi ha detto il vescovo?

«Durante la messa che è seguita il vescovo ha fatto una bellissima omelia sul vangelo del giorno, festività di Cristo Re. Dopo di ché ha spiegato al popolo il significato profondo della Visita pastorale».

Quanto durerà questa Visita?

«Si svolgerà per quattro giorni consecutivi (*terminata mercoledì scorso, ndr*). Il vescovo ha confidato alla gente il suo desiderio di fare "vita di parrocchia", di incontrare i giovani, le famiglie e gli anziani, di visitare gli ammalati e i luoghi di lavoro che qui ci sono. In occasione di questo evento abbiamo posizionato una lapide in Chiesa che ricorderà a futura memoria la visita di monsignor Migliavacca».

So che c'è un significativo risvolto che riguarda i paramenti liturgici con cui il vescovo ha celebrato messa domenica da voi. Vuoi parlarcene?

«Per l'occasione il vescovo ha celebrato i riti d'ingresso e la Messa solenne con una casula appartenuta a San Giovanni Paolo II. Una vera e propria reliquia che papa Karol mi regalò il 28 febbraio 1986, dopo che ebbi il raro privilegio di poter concelebrare Messa con lui nella cappella del suo appartamento privato in Vaticano. Sai, all'epoca ero segretario del vescovo Ghizzoni, che avevo accompagnato a Roma il giorno prima per le consuete conferenze della Cei. Mentre il vescovo Paolo era impegnato nell'assise plenaria con i suoi confratelli, io, con massimo sprezzo del pericolo mi presentai in Vaticano e con candida ingenuità chiesi di poter dire Messa all'indomani col Papa. Pensavo mi prendessero per matto. Mi fecero un sacco di domande, quasi un interrogatorio di polizia. Poi mi congedarono. La sera in albergo mi arriva una telefonata: «Don Agostino, se vuol dire Messa col Papa, si faccia trovare domattina alle 5.30 davanti al "Portone di bronzo"». Stentavo a crederci. Non dormii tutta la notte per l'emozione. Il giorno dopo alle 6 celebravo, io da solo, col Papa. Assistevano alla Messa quattro suore. Sono passati quasi 34 anni da allora ma mi ricordo tutto come fosse accaduto ieri.
Alla fine di quella indimenticabile Messa, il Papa mi ricevette nel salone delle udienze. Lì trovai il coraggio per dirgli che, nonostante i miei 51 anni suonati, ero sacerdote da soli due anni: «Santità sono un prete novello!». Il Papa rimase stupito, fece due passi indietro e mimando una mossa da pugile mi assestò un pugno sulla spalla, poi si avvicinò al mio orecchio e con grande affetto mi disse: «Prete novello sì, ma tanto vecchio...». Non capita tutti i giorni di esser preso a pugni da un santo – ride.

Parrocchie della Collegiata e di S. Andrea
S. Croce sull'Arno

ingresso del nuovo Parroco don DONATO AGOSTINELLI

DOMENICA 1 DICEMBRE

Ore 15.00 - MONASTERO DI SANTA CRISTIANA

Accompagnato da un gruppo di amatori ciclisti il nuovo Parroco partendo da Santa Liberata in Cerreto Guidi, compirà un pellegrinaggio verso la chiesa di Santa Cristiana, rendendo omaggio alla nostra Santa.

Ore 16.00 - PIAZZA MATTEOTTI

Accoglienza da parte della Comunità e delle Autorità.
Saluto del Sindaco Giulia Deidda.

ore 17.00 - Chiesa Collegiata

S. Messa d'inizio del ministero pastorale di Don Donato

presieduta da S.E. Rev.ma
Mons. Andrea Migliavacca, nostro Vescovo

ore 19.30 - CENTRO PARROCCHIALE "Giovanni XXIII"
Conviviale per tutti i presenti

Tutta la cittadinanza è invitata

Corteo delle Natività a San Miniato: annuncio e comunità

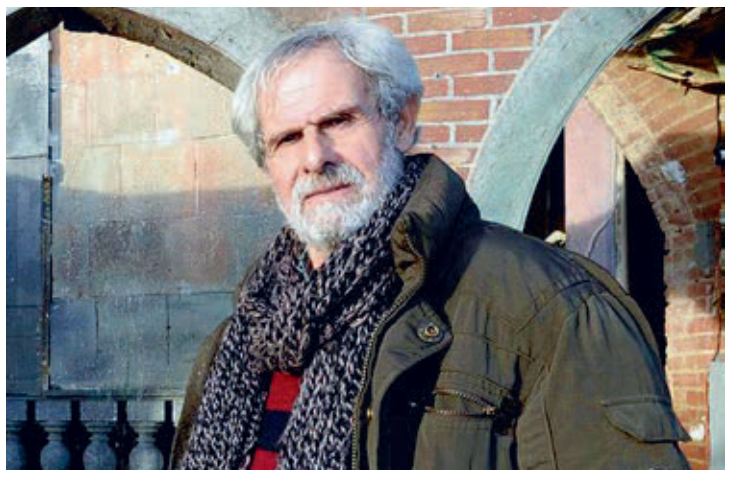
Si è conclusa domenica scorsa la Mostra Mercato del Tartufo bianco di San Miniato, una manifestazione di turismo gastronomico ma non solo. Anche quest'anno, al suo interno, si è svolta la sfilata dei presepi viventi organizzata nell'ambito dell'itinerario di «Terre di Presepi». Lo scorso 16 novembre hanno sfilato per le vie di San Miniato oltre 200 figuranti, appartenenti ai presepi viventi di San Miniato Basso, Ruota, Equi Terme, Badia San Savino, Londa, Casciana Terme, Legoli, Casola, Pescia, Marti e Montopoli, San Ginese di Compito, i musici e sbandieratori sbandieratori di Porta Caracosta e i personaggi della rievocazione della corte medicea di Cerreto Guidi. Il tema del corteo era, non a caso, «Tutta la storia adora il Salvatore». Nel video di saluto registrato da monsignor Andrea Migliavacca, che non ha potuto essere presente alla manifestazione, il vescovo ha voluto sottolinare come «Terre di Presepi» sia un bel modo per annunciare il Vangelo, per far riflettere sul Signore Dio che viene ad abitare in mezzo a noi, lui che è il Salvatore. «Guardiamo a quel Bimbo» ha proseguito il vescovo, «lo possiamo ancora oggi nella piccolezza, nell'umiltà, nei segni deboli della presenza di Dio. E la fantasia che si può ammirare in "Terre di Presepi" racconta la bellezza di incontrare il Signore nei modi in cui Lui sceglie di venirci incontro». Il Vescovo ha poi sottolineato il valore aggregativo di simili iniziative che mettono insieme tante persone per preparare i presepi, che mettono in comune idee per poterli realizzare. «Non c'è presepio senza comunità», ha sottolineato monsignor Migliavacca: «Annuncio e comunità sono due messaggi belli del fare il presepio e del proporre un percorso come questo, quasi un pellegrinaggio dei presepi».

La sfilata che ha attraversato le vie del centro, dopo una tappa all'auditorium Carismi, ha raggiunto piazza Duomo dove si è svolto lo spettacolo conclusivo degli sbandieratori di Cerreto Guidi. Appena in tempo prima che il tempo peggiorasse drasticamente e spingesse molti ad abbandonare la città. In ogni caso, nonostante le difficoltà provocate dal maltempo, San Miniato ha potuto pregustare anche quest'anno, nelle sue vie e nelle sue piazze affollate di stand e bancarelle, un anticipo della spiritualità e della poesia del Natale.

Dfr

Aspettando il «Presepe di Maglietta»

Il Natale si avvicina. Il mondo cristiano si prepara al Grande Evento che ha segnato e rivoluzionato la storia. «Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo». Così l'evangelista Luca descrive la nascita di nostro Signore.
Questo evento viene ricordato e rappresentato sia nella semplicità come in strutture artistiche, dal popolo cristiano. In alcuni casi la fantasia creativa esce dagli schemi tradizioni, ma la sacra famiglia è sempre rappresentata.
A San Miniato vi è un artista, uno scenografo, Mario Rossi che ogni anno rappresenta l'evento, inserendolo nel contesto sociale in cui viviamo, raffigurando ancora la storia di quegli anni.
Lo abbiamo intervistato, intento già nella sua creazione.
Lei è conosciuta col nome d'arte Maglietta, ma da dove le proviene.
«Veramente il primo ad avere questo appellativo fu mio padre a me piace e tengo molto a usarlo e che altri lo facciano».
Ma parliamo della sua passione per l'arte e in particolar modo per quella che usa nei suoi presepi.
«L'arte mi appassiona specialmente quella scultorea. Ma la scenografia è quella che più mi dà la possibilità di manifestare il mio estro e la mia creatività. Sono 50 anni che allestisco presepi e anche quest'anno nell'ex Palazzo dei Vicari imperiali, oggi Hotel Miravalle, sto preparando il presepe dedicato a Leonardo Da Vinci».
Allora è vero che San Miniato grazie a Lei è conosciuta come Città dei Presepi.
«Direi proprio di sì. E ne vado orgoglioso perchè il" Presepe di Maglietta" richiama migliaia di visitatori da ogni parte della Toscana, sempre solerti a lasciare attestati di stima ed ammirazione».
So però che ha avuto nel passato anche delle severe critiche per aver affrontato tematiche un po' scabrose.
«È vero, ma fu una certa stampa che volle vedere in alcuni personaggi del presepe allusioni che non erano nelle mie intenzioni. Quell'anno avevo scelto il tema, tanto caro a Papa Francesco, dell'accoglienza e dello "scarto" e nel mio presepe trovarono posto tutti senza distinzione di colore, di razza, di sesso, Feci un video di quel presepe e lo inviai al Papa. Ebbi come risposta l'invito a continuare e a non dimenticare nessuno nella grotta di Betlemme.
Quell'invito è lo stimolo a non mollare e fin che posso vorrò rispettarlo».
Mi scusi, lei ha detto che quest'anno il presepe è dedicato a Leonardo ma cosa c'entra Leonardo da Vinci con il presepe.
«Leonardo, con San Miniato ha avuto molti rapporti. Spesso veniva da Vinci a cercare i nicchi che gli servivano per i suoi studi e allora come potevo non ricordare il grande artista nel 500° anniversario della sua morte, lui che alla Natività ha dedicato opere di un'arte sublime».



Quando sarà inaugurato?«Come da tradizione l'8 dicembre ci sarà l'inaugurazione ufficiale con la partecipazione del nostro Vescovo Andrea, il Presidente del Consiglio Regionale Eugenio Giani, il Sindaco Simone Giglioli. Poi nella notte di Natale dopo la S. Messa il Vescovo verrà a deporre l'immagine di Gesù Bambino nella mangiatoia della capanna, continuando una consuetudine iniziata con Mons. Tardelli».
Se non erro sono alcuni anni che allestisce il presepe nell'ex palazzo dei Vicari imperiali, pensa di continuare anche nel futuro.
«La ringrazio di questa domanda perché mi dà l'opportunità, se mi permette, di ringraziare tutti quelli che hanno concesso, dal Sindaco al gestore dell'albergo, il permesso di fare il presepe nel palazzo che ospitò Clemente VII nel suo viaggio in Francia, come ricorda una lapide che ho scoperto nel corridoio. Questi locali saranno prossimamente ristrutturati e destinati all'Hotel per cui penso che questo sia l'ultimo anno, Ma voglio stendere il mio ringraziamento anche a coloro che contribuiscono in vario modo a darmi una mano materialmente o nel fornire il materiale necessario per la scenografia, per la divulgazione e la rappresentanza».
La ringrazio della sua cortesia e arrivederci allora al pomeriggio dell'8 dicembre.
«Grazie a lei ed al Settimanale "La Domenica" che vorrà ospitarmi».

A.B.

Agenda del VESCOVO

Domenica 1 dicembre - ore 9: S. Messa e inizio della Visita pastorale a San Rocco di Larciano. **Ore 10,15:** S. Messa a Cecina di Larciano. **Ore 11,30:** S. Messa a San Rocco di Larciano. **Ore 16:** Accoglienza e S. Messa per l'inizio del ministero pastorale di don Donato Agostinelli a Santa Croce s/Arno.
Martedì 3 dicembre - ore 15: Visita pastorale a San Rocco e Cecina di Larciano.
Mercoledì 4 dicembre: Visita pastorale a San Rocco e Cecina di Larciano.
Giovedì 5 dicembre: Visita pastorale a San Rocco e Cecina di Larciano. **Ore 21,30:** Convegno dell'Associazione Arco di Castruccio a Montopoli.
Venerdì 6 dicembre - ore 10: Udienze. **Ore 21,15:** S. Messa a Cigoli e inaugurazione del presepe.
Sabato 7 dicembre - ore 8: Pellegrinaggio e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese, con vestizione di nuovi confratelli della Compagnia dei Cavalieri del Tau. **Ore 10:** Visita pastorale a San Rocco e Cecina di Larciano. **Ore 16,30:** Accoglienza e S. Messa di inizio del ministero pastorale di padre Alessandro Locatelli a Cerreto Guidi.
Domenica 8 dicembre - ore 9,30: S. Messa a conclusione della Visita pastorale a San Rocco e Cecina di Larciano. **Ore 11:** S. Messa e inaugurazione del presepe a San Romano. **Ore 15:** Saluto al Convegno del movimento Shalom a San Miniato. **Ore 16:** Accoglienza e S. Messa per l'inizio del ministero pastorale di don Anthony Padassery a Galleno e Querce.

30 ANNI DI ORATORIO A SANTA MARIA DELLE VEDUTE

Si è celebrato a Fucecchio il 30mo anniversario dell'Oratorio di Santa Maria delle Vedute che da via Carducci, dal 2016, si è trasferita presso la struttura di piazza Salvo d'Acquisto. In un clima di festa, Eligio Bechini, presidente dell'Oratorio, ha ricordato i momenti di ritrovo di vecchi amici, riportando alla memoria tempi passati, il ricordo dei tanti giovani che si adoperavano per l'oratorio parrocchiale e che lo hanno fatto crescere nel tempo. Nel pomeriggio è stato ricordato il lungo percorso che ha portato alla struttura moderna che ospita l'Oratorio attuale: don Pietro inizialmente trovò gli spazi sopra la Sacrestia e poi la cosiddetta «saletta» di via Landini, poi don Carlo fondò il primo Oratorio in via Carducci con entusiasmo e la stretta collaborazione dei parrocchiani, più tardi don Mario colse l'occasione dell'acquisto del terreno su cui oggi sorge l'Oratorio che lui stesso definiva «ambiente di vita», fino ad arrivare ad oggi che don Giorgio porta avanti con soddisfazione e impegno l'eredità dei predecessori. Un momento suggestivo di festa e commozione è stato senza dubbio quello della visione di un filmato riguardante le feste che si tenevano al «vecchio oratorio» seguito dalla premiazione, con una pergamena di benemerenza, ai «pionieri» dell'oratorio stesso. Bechini, infatti, ha nominato e ringraziato pubblicamente tutte quelle persone che hanno reso possibile la nascita, lo sviluppo e la gestione dell'Oratorio, ribadendo «l'orgoglio di avercela fatta e la consapevolezza di aver fatto la cosa giusta». Un riconoscimento particolare è stato rivolto a Leopoldo Vettorato, primo vice-presidente dell'Oratorio e grande sostenitore di tutte le attività che vi si svolgono. L'importanza dell'Oratorio, che in 30 anni di storia conta ben 6000 tesserati (200 all'anno e più di 300 in quest'anno) e che oggi, come nei primi anni di vita, rappresenta un vero e proprio «modo di vivere», una casa dove accogliere amici e dove rifugiarsi per staccare dai ritmi frenetici che la vita impone a tutti noi, è stata poi sottolineata anche dal direttore Anspi della Toscana Antonio Ferro e del primo cittadino Spinelli che ha elogiato quanto realizzato dai parrocchiani e dai parroci che li hanno guidati.

Beatrice Buccianelli

Terre di presepi

Roffia, Parrocchia di S. Michele Arcangelo

Concerto

In occasione dell'apertura del presepe artistico di Roffia.

Domenica 1 dicembre 2019, ore 18

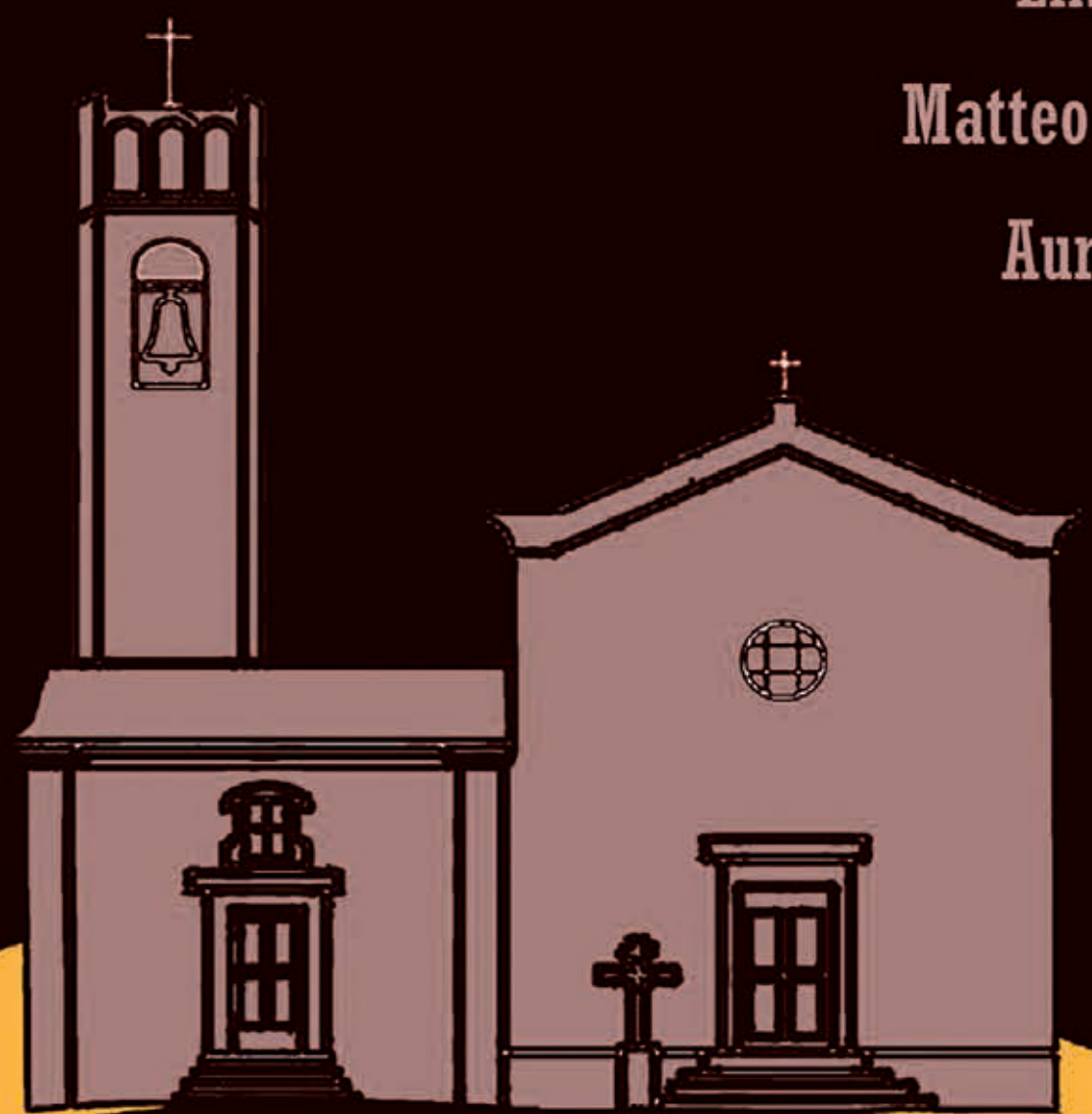
CORO «MONSIGNOR COSIMO BALDUCCI»

Elisa Prosperi, soprano

Matteo Venturini, organista

Auro Maggini, direttore

Ingresso libero



I nostri Tour, le colline da Casciana Terme a S. Ermo

di Antonio Baroncini

Abbiamo lasciato Lari con i tipici borghi del suo circondario e con il suo maestoso castello che domina una vasta area della Valdera.
Percorriamo, nell'entrovalle, ancora la strada provinciale e in una incantevole conca, tra olivi e vigneti, appoggiata su una parete della collina, troviamo Casciana Terme, una cittadina elegante, silenziosa, legata, con tutta la sua entità economica-turistica, alle sue rinomate terme.
Riporta Emanuele Repetti: «Acqua (Bagno a) e Bagni di Casciana, Castrum de Aquis, o ad Aquas. Nella valle dell'Era alla sinistra del fiume Cascina, Comunità Giurisdizione e 5 miglia toscane a scirocco di Lari, Diocesi di Sanminiato, già di Lucca, Compartimento di Pisa. Ebbe nome e celebrità dalle sue acque termali, chiamato anticamente Castello di Aqui, e Corte Aquisana tutto il distretto, finchè dalla costruzione delle sue Terme si disse Bagno a Acqua, cunosciute oggi anche sotto quello di Bagni di Casciana dal castello omonimo di là poco lontano. - Per quanto non s'incontrino memorie anteriori a quella del 1096, relativa alla donazione che fece il conte Ugo de'Cadolingi, alla Badia di Morrona, dove si parla di questa corte Aquisana, non dubito però che assai più antica debba essere l'esistenza del castello a Acqua, sia perchè questo dono della natura non poteva esser sfuggito di vista ai popoli e signori che prima di quel tempo vi dominarono, quanto ancora per la denominazione che aveva già l'antica pieve di S Maria de Aquis. È vecchia tradizione nel paese che le prime terme di questo bagno fossero opera della contessa Matilda, e tale opinione venne pure abbracciata dall'erudito Ciriaco Anconitano, allorché fece uso di questi bagni circa la metà del secolo XV».
Tra storia e leggenda si narra che l'acqua termale fu scoperta dalla contessa Matilde di Canossa. Ella aveva un merlo piuttosto anziano e malmesso, con le piume grigiastre per l'età. Un giorno la contessa notò che il merlo si muoveva sempre meglio e le sue piume erano tornate di un colore nero intenso e il becco giallo brillante. Fece seguire il merlo nelle sue uscite mattutine. Scoprì che il merlo ogni mattina volava a mettere le zampette in una strana «acqua fumante». Anche la contessa volle provare a immergersi nelle miracolose acque. E in pochissimo tempo ne trasse benefici. Decise quindi di costruire alcune vasche, primo inizio degli impianti termali che oggi possiamo ammirare.
Questa è leggenda, storia popolare, mentre solo nel 1148 una bolla metteva in risalto, per la prima volta, le virtù terapeutiche delle acque termali, in particolare per le malattie della pelle.
La costruzione documentata storicamente, come stabilimento termale, risale al 1311, complesso edificato per opera di Federico da Montefeltro, Signore di Pisa. Dobbiamo aspettare però, il 1460, con l'arrivo dei «Magnifici Signori Fiorentini» per ammirare la bellezza delle terme e la loro massima potenzialità, fatte ampliare per ordine del Granduca di Toscana Leopoldo I, che le visitò per ben due volte.
Con i Lorena tra il '700 e l'800 si ebbe ancora un notevole sviluppo e iniziò così il periodo di maggior successo.
Oggi è uno stabilimento termale attivo con le sue acque ricche di sali e di anidride carbonica, con l'introduzione di nuove tecnologie, con all'interno un centro benessere per il completo relax, con la grande piscina esterna, e con quella interna destinata in prevalenza all'attività altamente professionale di riabilitazione motoria.
Oltre ai suoi locali adibiti alle cure, arricchiscono le Terme, il Gran Caffè con dipinti in stile Neoclassico e Liberty, un'ammirevole sala convegni, salette per conversazioni e degustazioni e un ottimo ristorante: luoghi eleganti e raffinati, arredati con mobili in stile settecentesco.
Casciana Terme, come tutti i borghi medioevali, fu sede di un castello con mura e torri, ubicato al di sopra delle terme, nel punto più alto del colle: località detta Petraia (Aquisana curte), dove ancora oggi è visibile una bella torre, la torre Aquisana, detta anche della contessa Matilde.
In Petraia sorge una caratteristica chiesa: Chiesa di San Martino, divenuta Santuario nel 1963 in riconoscenza all'immagine taumaturgica del SS. Crocifisso di autore ignoto, risalente alla fine del 1500, del quale si conoscono solo le iniziali S.L., scolpite sulla raffigurazione.
Gli abitanti di Casciana sono particolarmente devoti a questa immagine e ogni anno, il 3 maggio, con cerimonie religiose, sfilate e tornei fra i rioni della cittadina, celebrano solennemente la festa.
Alle porte del borgo, si incontra un'altra tipica chiesa: l'oratorio della Madonna dei Sette Dolori, come riportano i testi storici, è «una costruzione anteriore al IX secolo e costituiva un centro di raccolta per i pellegrini durante le Crociate, con attiguo un ospedaletto, detto di S. Bartolomeo».
Il centro di Casciana Terme è costituito dalle terme, con la sua pregevole facciata neoclassica, dalla chiesa parrocchiale e da alberghi che nel loro insieme racchiudono una vasta e ben curata piazza.
La chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, oggi ben custodita, deriva dalla ristrutturazione del 1800, ma la sua origine risale all'anno 840 come risulta da un documento ecclesiastico, citato dal Repetti. Custodisce, oltre a un fonte battesimale del XV secolo di notevole pregio artistico, due importanti opere: la Madonna del Rosario del Passignani, (tardo cinquecento) e la Madonna col Bambino o «Madonna delle grazie», dipinta dal maestro di San Torpè, anno1300.
Sulla parete d'entrata è stata posta una lapide in ricordo e in onore del vescovo francescano monsignor Teofilo Capecchi: una vita spesa per le anime nella Cina negli anni della persecuzione dei regimi degli imperatori e poi politici, incarcerando o espellendo o uccidendo gli ambasciatori del cristianesimo.
Monsignor Giovacchino, figlio di questa terra, si è affidato a Dio, spinto dal desiderio, siamo negli anni dell'800, come afferma fra Guido Fineschi, ministro provinciale, di «partire, lasciare, camminare e la disponibilità a non fermarsi. Desideri e disponibilità che portarono Giovacchino a diventare missionario in Cina, in epoca non facile di persecuzione. Un uomo che ha saputo pensare, agire, rischiare; una vita per gli altri, per le anime, per l'interiorità e la realizzazione piena delle persone che ancora non conoscono Gesù».
Le verdi colline che contornano Casciana Terme ci spingono a proseguire la nostra gita e la prima comunità che incontriamo è Collemontanino, piccolo borgo di forte tradizione contadina. I ruderi della sua Rocca di Montanino testimonia la sua importanza militare e strategica per la sua alta posizione, molte volte contesa dai Pisani e Fiorentini.
Incontriamo Parlascio, anch'esso piccolo borgo di cui si parla già nel 1193.
Sulla sommità del colle dove erge la Rocca di Parlascio, recenti scavi archeologici hanno portato alla luce reperti etruschi e strutture medioevali. Bella, armoniosa, povera ma solenne appare al visitatore la sua chiesa dei Santi Quirico e Giulitta (XII secolo), al cui interno sono affreschi, tra i quali il Volto Santo attribuito a Bartolomeo da Ceppato. Di fianco alla chiesa una grande terrazza offre uno straordinario panorama di una vastissima parte della Toscana: dalle Apuane a Volterra e quasi tutta la pianura della Valdera.
Incontriamo Ceppato lungo la strada panoramica che collega e unisce questi borghi, con case torri di avvistamento, con una piccolissima chiesetta dedicata a San Rocco.
Il paesaggio si fa più aperto e le colline appaiano nella loro bellezza ondulata e modellata da dolci pendii.
Appare Sant'Ermo, anch'esso piccolo borgo ma ricco di storia medievale e la sua quiete, il suo silenzio, i suoi giardini invitano a gustare questa atmosfera che ormai, nel nostro correre, non possiamo più vivere.
Dalla sua altura erge solitario un castello, Gello Mattaccino, con la sua pieve e soprattutto con la sua storia militare, postazione di guarda della potenza pisana, circondato dai suoi casolari agresti e dall'antico mulino, azionato dallo scorrere di un torrente. Affascinante, immerso in un boschetto risiede il Santuario della «Madonna dei Monti», punto di riferimento, di testimonianza di una fede nascosta ma ancora viva nei cuori della gente del luogo.
Abbiamo percorso una strada affascinate in mezzo a coltivazioni ancora ben curate quali, in primo luogo l'ulivo e la vite. Tutto risulta esaltante, poiché a fare la prima comparsa è la natura, con i suoi boschi, i suoi fiori, la sua forza di meravigliarci e di farci innamorare.

Tornano in Cattedrale gli angeli trafugati

È stato il Prefetto di Pisa, Giuseppe Castaldo, a consegnare nelle mani del Vescovo monsignor Migliavacca le sculture lignee, raffiguranti due angeli reggi ceri, trafugate dalla cattedrale di San Miniato il 6 aprile del 2000 e ritrovate tre anni fa grazie alle indagini dei Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Beni Culturali. La riconsegna è avvenuta in occasione della Messa in onore della Virgo Fidelis, patrona dell'Arma dei Carabinieri, il 21 novembre scorso. Erano presenti alla celebrazione il sindaco di San Miniato Simone Giglioli, il colonnello Giulio Duranti, comandante provinciale dei Carabinieri di Pisa e il comandante della compagnia di San Miniato, maggiore Gennaro Riccardi, nonché il Comandante del Nucleo Tutela del Patrimonio Beni Culturali di Bari, maggiore Giovanni di Bella. Sono stati proprio i militari guidati dal maggiore Di Bella a svolgere gli approfondimenti investigativi che hanno portato al recupero delle due sculture settecentesche rubate.
Insieme ad altri beni ecclesiastici, trafugati e immessi sul mercato, i due angeli sanminiatesi sono stati rinvenuti il 23 marzo 2016 presso un antiquario di Rossano Calabro (CS). L'antiquario, a sua volta, aveva acquistato le due sculture da un avvocato barese il quale, come hanno verificato gli investigatori, possiede in casa una vasta collezione privata di pezzi d'arte di valore e di grande interesse storico e archeologico. Per il possesso dei due angioletti, il professionista, è stato indagato per ricettazione.
Il vescovo Migliavacca ha avuto parole di grande apprezzamento per l'opera dell'Arma dei Carabinieri: «Sono i custodi della comunità e delle relazioni - ha detto durante l'omelia -, un dono per il vivere civile». Ha rivolto inoltre un pensiero particolare a tutti i Carabinieri che hanno perso la vita in servizio e ai loro familiari.

Alternanza scuola-lavoro al Museo

Il Museo Diocesano d'Arte Sacra ha accolto due allievi provenienti dall'Istituto Tecnico Commerciale «Cattaneo» di San Miniato per svolgere l'esperienza formativa dell'alternanza scuola-lavoro. L'indirizzo turistico del corso di studi, infatti, pone il museo come luogo particolarmente idoneo per sviluppare conoscenza storico-artistiche grazie alla felice commistione di turismo e cultura.
Giorgia Valenza e Francesco Boncompagni, seguiti dai nostri operatori, hanno potuto constatare, attraverso saggi di visite guidate, in italiano e in lingua straniera, di accoglienza e front-office, di gestione dei social- network e dei rapporti con iniziative corali con enti locali, pubblici e privati, quanto ampio sia questo settore professionale.
Non sono mancate occasioni in cui i ragazzi hanno potuto approcciarsi ai visitatori provenienti da diverse zone del mondo interagendo in lingua e rispondendo alle più disparate richieste di informazioni.
Gli stagisti sono stati anche incaricati di realizzare una video/presentazione per la torre campanaria e hanno seguito le operatrici nella progettazione di una brochure dell'intero sistema museale diocesano.

Benedetta Spina

La nostra diocesi al Convegno di Firenze

Significativa presenza della nostra diocesi al convegno che si è tenuto a Firenze il 23 novembre scorso e che aveva come titotlo «Umiltà, disinteresse e beatitudine». Un appuntamento organizzato dalle commissioni Cultura e Comunicazioni sociali della Cet, con l'intento di recuperare i contenuti complessivi del convegno della Chiesa italiana del novembre 2015. San Miniato era presente a ben 5 dei 9 tavoli di discussione attivati durante i lavori: Antonio Baroncini (tavolo della politica), Alessandra Dal Canto (scuola), Francesco Fisoni (lavoro), David Pupeschi (famiglia) e Emanuele Salassa (giovani). Approfondimento sul fascicolo regionale a pagina 14 e 15.

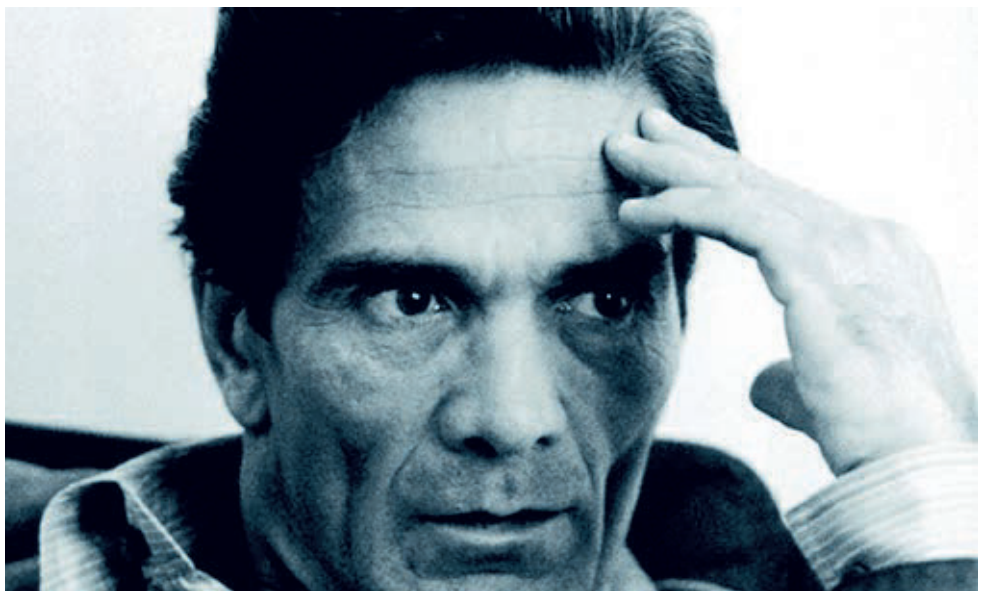
Progetto «Mind the Gap»: quattro sportelli Caritas contro l'azzardo

Dall'aprile 2015 la Società Cooperativa Sociale Il Cammino si occupa di gioco d'azzardo patologico attraverso il servizio «Mind the Gap», una denominazione inglese che potrebbe essere resa in italiano con «attenti al divario!». E il divario è quello che separa le persone che sono entrate nel vortice del gioco d'azzardo, dalla normalità di una vita condotta senza dipendenze patologiche.
«Mind the Gap» vuole allora essere uno spazio d'aiuto, con professionisti qualificati, per le persone afflitte da ludopatia e per i loro familiari.
Proprio a partire dall'aprile di quattro anni fa sono stati aperti due centri d'ascolto (a Pisa in zona Cep e a Santa Maria a Monte) di prima presa in carico dei giocatori d'azzardo e dei loro familiari. All'interno di questi centri opera un'equipe multi professionale formata da un'assistente sociale, una psicologa-psicoterapeuta e un educatore professionale.
Il percorso che qui viene offerto si struttura in un massimo di 12 incontri, nei quali vengono affrontati aspetti legati sia alla dipendenza (quale gioco è stato preferito, quando ha iniziato ad essere incontrollato, ecc.), che alla sfera più relazionale (il ruolo della famiglia all'interno del percorso, cosa è andato a togliere il gioco e quali possono essere le azioni da fare per ritornare ad una condizione di benessere), che quella legale: la dipendenza da gioco d'azzardo patologico mina le possibilità di spesa che una famiglia, o un individuo, possiede, presupponendo anche un dolo nei confronti di familiari verso cui si hanno precisi doveri e responsabilità.
A partire dallo scorso mese di luglio, attraverso il contributo dell'8x1000 della Chiesa Cattolica, la Caritas diocesana di San Miniato ha aperto quattro nuovi sportelli all'interno dei suoi Centri di ascolto di Santa Croce sull'Arno (ogni primo lunedì del mese dalle ore 9.30 alle ore 11.30, in via Puccioni 11b), di San Miniato Basso (ogni primo mercoledì del mese dalle ore 9.30 alle 11.30 presso i locali parrocchiali, in via Tosco Romagnola 120), a Fucecchio (ogni secondo lunedì del mese dalle 9 alle 11 presso L'Oratorio Santa Maria delle Vedute, in piazza Salvo D'Acquisto 5) e a Perignano (ogni giovedì dalle ore 17 alle ore 19, in piazza S. Lucia 1).
Per informazioni telefonare al 336-3879780 o inviare una mail a mindthegap.pisa@gmail.com.

Elena Caciagli

Pasolini e il fascismo degli antifascisti: una voce fuori dal coro della sinistra

di Donatella Daini



Un'analisi ben documentata del pensiero di Pasolini in una nuova antologia, uscita per Garzanti: «Pasolini. Il fascismo degli antifascisti». Il piccolo libro raccoglie una selezione degli articoli tratti dall'ultima opera pubblicata in vita dall'autore nel novembre 1975: «Scritti corsari» e da due interviste a Pasolini, una fatta da Massimo Fini, apparsa sull'Europeo il 26 dicembre 1974 e l'altra fatta da Costanzo Costantini, apparsa il 17 ottobre 1974 sul Messaggero. «Credo che su Pasolini - scriveva Montanelli - si sia preso un grosso abbaglio: Pasolini è passato per uno scrittore di sinistra… Nei tafferugli, dove spesso ci scappava il morto, tra quei dilettanti delle barricate che erano dei borghesi, i veri proletari erano i poliziotti, tutti figli di famiglie povere. I dilettanti delle barricate erano tutti o quasi tutti figli di papà: aveva ragione Pasolini!... E questo fu considerato un tradimento all'ideologia di sinistra» (tratto dalla «Storia d'Italia» di Indro Montanelli). In un messaggio del 16 giugno 1968 in netta opposizione con tutta la stampa di sinistra il regista scrisse: «Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte coi poliziotti, io simpatizzavo coi poliziotti, perché i poliziotti sono figli di poveri, vengono da topaie, contadine o urbane che siano…. Siete pavidi, incerti, disperati, ma sapete anche come essere prepotenti, ricattatori, sicuri e sfacciati: prerogative piccolo-borghesi, cari. I ragazzi poliziotti che voi, per sacro teppismo di figli di papà, avete bastonato, appartengono all'altra classe sociale. A Valle Giulia, ieri, si è così avuto un frammento di lotta di classe: e voi, cari, eravate i ricchi, mentre i poliziotti erano i poveri. Bella vittoria, dunque, la vostra!».
Pasolini non era di destra, come diceva Montanelli, però non rientrava neppure nella schiera degli ottusi propugnatori della retorica di sinistra e questo è un aspetto che volutamente, tutti o quasi tutti hanno sempre ignorato.
Quarant'anni fa, il 16 maggio 1974, Pasolini scriveva sul Corriere della Sera uno dei suoi editoriali di cui ancora oggi di discute animatamente. Il tema era: «Il fascismo degli antifascisti». Era, si può dire, la continuazione di quanto aveva spiegato nell'editoriale «Gli italiani non sono più quelli», del 10 giugno, e «Il potere senza volto», del 27 giugno.

In quegli articoli si denunciava il fatto che nessuno capiva cosa stesse accadendo nel nostro Paese. Secondo Pasolini era in atto un fenomeno devastante: una mutazione antropologica inarrestabile conseguente alla trasformazione del sistema di Potere: «L'omologazione culturale che ne è derivata riguarda tutti: popolo e borghesia, operai e sottoproletari. Il contesto sociale è mutato nel senso che si è estremamente unificato. La matrice che genera tutti gli italiani è ormai la stessa…». Pasolini sosteneva in questo articolo che non c'era più differenza tra un qualsiasi cittadino italiano fascista e un qualsiasi cittadino italiano antifascista, poiché secondo lo scrittore, gli italiani erano culturalmente e psicologicamente simili se non uguali. Possiamo dire che Pasolini è stato un profeta della trasformazione della società e della politica italiana e le sue affermazioni oggi sono ancora più attuali che mai. Questo cambiamento da lui registrato sin dagli anni '70 è arrivato alle nostre generazioni che si interrogano su quale differenza ci sia fra alcuni partiti di centro destra e di centro sinistra, entrambi liberali o liberisti e entrambi poco rispettosi delle normative giuslavoriste, tanto che l'articolo 18 è stato modificato da un governo di centro sinistra a danno dei lavoratori.
Relativamente ai giovani, che nel 1974 venivano definiti fascisti, Pasolini affermava che questa era una definizione retorica che portava fuori strada. La sua voce fuori dal coro sottolineava il volto disumano del nuovo potere e di un antifascismo fuori contesto e si chiedeva: «perché rilanciare trent'anni dopo la fine della guerra e del fascismo un'offensiva antifascista fuori tempo massimo?». Ma l'onestà intellettuale imponeva a Pasolini di fare un'autocritica fondamentale: «In realtà - confessava - ci siamo comportati coi fascisti (parlo soprattutto di quelli giovani) razzisticamente. Tutti sapevano in fondo alla propria coscienza, che quando uno di quei giovani decideva di essere fascista, ciò era puramente casuale, non era che un gesto, immotivato e irrazionale… Ma nessuno ha mai parlato con loro o a loro. Li abbiamo subito accettati come rappresentanti inevitabili del Male. E magari erano degli adolescenti diciottenni, che non sapevano nulla di nulla…». Quante violenze e quanti morti si sarebbero scongiurati se qualcuno avesse ascoltato Pasolini, se al posto di un antifascismo pretestuoso, ci fosse stato un dialogo e un confronto civile e democratico.
Questa era una riflessione che anche Montanelli ha fatto più volte nei suoi controcorrente, narrando che una volta un giornalista straniero di fronte alle proteste antifasciste nelle strade italiane gli chiese: «Perché protestano? I fascisti hanno vinto le elezioni?». In una lettera ad Alberto Moravia del 1973, Pasolini scriveva: «Mi chiedo, caro Alberto, se questo antifascismo rabbioso che viene sfogato nelle piazze oggi a fascismo finito, non sia in fondo un'arma di distrazione che la classe dominante usa su studenti e lavoratori per vincolare il dissenso. Spingere le masse a combattere un nemico inesistente mentre il consumismo moderno striscia, si insinua e logora la società già moribonda». Se il poeta, scrittore, regista, sceneggiatore, drammaturgo e giornalista italiano, considerato tra i maggiori artisti e intellettuali del XX secolo, quale era Pasolini vivesse oggi, verrebbe sicuramente emarginato nel dubbio che non fosse di sinistra, quando egli invece era un autentico uomo di sinistra, senza però essere ipocrita, quindi politicamente scorretto, ma intellettualmente onesto.
«I giovani fascisti di oggi non li conosco - scrisse Italo Calvino sul Messaggero del 18 giugno 1974 - e spero di non aver occasione di conoscerli». Pasolini si infuriò e rispose con una lettera aperta su Paese Sera scrivendo: «Augurarsi di non incontrare mai dei giovani fascisti è una bestemmia, perché, al contrario, noi dovremmo far di tutto per individuarli e per incontrarli. Essi non sono i fatali e predestinati rappresentanti del male». In un articolo apparso su Vie Nuove il 6 settembre 1962, lo scrittore parla di una giornalista di sinistra che pubblicò un'intervista offensiva nei suoi confronti e piena di luoghi comuni e scrive: «L'Italia sta marcendo in un benessere che è egoismo, stupidità, incultura, pettegolezzo, moralismo, coazione, conformismo».
Ma Pasolini sapeva anche usare un'estrema dolcezza poetica come nell'articolo pubblicato il 1 febbraio 1975 sul Corriere della Sera, conosciuto come l'articolo delle lucciole, nel quale il giornalista affronta il tema del «Vuoto di potere in Italia» attraverso la metafora della scomparsa delle lucciole dalle campagne italiane, compiendo un'analisi sociologica dell'Italia di quegli anni, secondo la quale la storia della Repubblica italiana può essere suddivisa in tre grandi periodi: prima della scomparsa delle lucciole, durante la scomparsa delle lucciole e dopo la scomparsa delle lucciole. Nel primo periodo, un dominio politico totalmente democristiano con un grande disprezzo per la Costituzione, una democrazia puramente formale, con gli stessi valori del periodo fascista. Durante la scomparsa delle lucciole nessuno si accorse che si stava confondendo il benessere con una falsa crescita economica grazie anche al fascino della società dei consumi. Nel periodo dopo la scomparsa delle lucciole, il vuoto, un periodo in cui - come spiegava Pasolini - dietro i volti sorridenti dei politici vi era il nulla. Lo scrittore intuì l'avvicinarsi del materialismo e del consumismo sfrenato di una società capitalistica, quindi si potrebbe pensare che le lucciole simboleggino gli ideali filosofici e politici, ma il poeta affermava che ritrovare le lucciole voleva dire ritrovare la propria capacità di sentire, di provare sentimenti e passioni per un ideale. Per fare ciò diceva simbolicamente, che bisognava dare via l'intera Montedison per una lucciola.